



Scuola: «fare» la giusta parità (senza tagliare le gambe al tavolo)

Il direttore risponde

di Marco Tarquinio



Gentile direttore, ho letto toni di esultanza per il convegno di Verona del 23 novembre nell'ambito del Festival della Dottrina sociale della Chiesa. La ministra Fedeli ha annunciato di aver istituito **una commissione**

per studiare il «costo standard» di un alunno nella scuola pubblica (che è stata sia paritaria).

Veramente non c'era bisogno di tutto questo apparato: tutti già sappiamo quanto costa all'erario pubblico un alunno della scuola statale e quanto uno della scuola paritaria. Intanto però uno scopo è raggiunto: prima che la

Commissione cominci a operare arriveranno le festività natalizie. Subito dopo ci troveremo in piena battaglia elettorale. Lo scenario politico cambierà e in un baleno arriverà l'estate e quindi... tutti al mare. E delle promesse della ministra Fedeli non parlerà più nessuno. Esprimo un solo auspicio: che questa profezia

si riveli totalmente sbagliata. Ma anche in questo caso una domanda resterebbe nell'aria: quando anche si sarà calcolato il costo standard, che cosa si farà per riconoscere nei fatti la parità?

don Marino Tozzi
da 40 anni presidente della Scuola Materna paritaria Asilo Fratelli Paganelli - Terra del Sole (Fc)

soprattutto giusto non tagliare le gambe a un "tavolo" (di lavoro) che è stato a lungo auspicato, qualche volta evocato ma soltanto adesso è stato finalmente messo in piedi dalla ministra Valeria Fedeli... Io posso dirle che vedo crescere, poco a poco, certo con lentezza e ancora con fatica, una trasversale consapevolezza del contributo garantito dalle scuole paritarie al "servizio pubblico d'istruzione". Importanti decisioni e orientamenti dell'attuale responsabile del Miur lo confermano, compreso quanto ha annunciato a

Verona durante il confronto col presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti. Speriamo e lavoriamo, ognuno per la sua parte, perché questa maturazione proceda, fino all'adozione dell'equo e sinora troppo snobbato strumento del "costo standard" di scolari e studenti. Bisogna che si completi prima che sia troppo tardi per realtà educative paritarie messe in pericolo da discriminazioni e sottovalutazioni del ruolo che svolgono nella "scuola di tutti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Risposta a una lettera segnata da dubbi, tenace speranza e spirito di servizio... È importante il gruppo di lavoro istituito dalla ministra Fedeli per arrivare a conclusioni operative sullo strumento del «costo standard» di scolari e studenti”

Il suo pessimismo, gentile don Marino, si fonda su motivazioni serie, frutto di una intensa esperienza e, purtroppo, di delusioni continue e profonde. Lei sa mitigarlo di cristiana (e civile) speranza: «...tutti al mare. E delle promesse della ministra Fedeli non parlerà più nessuno. Esprimo un solo auspicio: che questa [mia] profezia si riveli totalmente sbagliata...». Giusto, sperare. E

di un animale al livello della divinità, e noi cristiani? Buon Natale a tutti!
Silvana Rapposelli

TESTAMENTO BIOLOGICO: È SOLO UN VERBILUQUO

Gentile direttore, il cosiddetto testamento biologico è solo un verbilquuo di cose slegate. Infatti conosciamo il testamento come atto essenzialmente revocabile che deve concernere solo la disponibilità di beni materiali. Ora la vita non è un bene materiale, né è un bene disponibile, anche perché l'individuo non ne è il solo "proprietario", poiché appartiene all'intera società. Inutile strologare sull'argomento invocando una *voluntas agendi* che può essere mutata in qualsiasi istante per ragioni personali e per sopravvenute migliori cure scientifiche. Quindi forzare la volontà altrui con un pezzo di carta è impossibile anche legalmente. Basta con il chiasso; facciamo cose serie che rispettino la vita in ogni istante e che bandiscano la morte disposta sul corpo di altri.

Gian Carlo Politi

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

SEGUE DALLA PRIMA

LA MONTAGNA E IL TOPOLINO

Gli ortaggi saranno contaminati? Ma le risposte tardavano a venire. Oggi la parola d'ordine è ridimensionare. Negare no, non è più possibile. Ridimensionare, sì. Ed ecco il topolino emergere dalla sommità della montagna.

Se il problema è la "monnezza della nonna", la colpa è dei cittadini incivili, non della politica. Se invece gli italiani possono rendersi conto di come tonnellate di rifiuti industriali illegali hanno attraversato attraverso allegramente l'Italia sotto gli occhi di tutti e senza essere bloccati da nessuno per terminare la loro corsa in un pezzo di Campania, le cose cambiano. Pur essendo un fenomeno che purtroppo ormai si è esteso a tante altre parti del territorio italiano, la "Terra dei fuochi" campana merita la più seria delle attenzioni. La camorra onnipotente e cattiva, le amministrazioni comunali che riusciva a mettere in piedi e che le obbedivano, le inchieste della magistratura e le indagini e gli scavi della forze dell'ordine, l'individuazione delle discariche abusive, i roghi tossici, il mondo del lavoro in nero, la mancata tracciabilità dei rifiuti industriali, i processi celebrati, le condanne emanate, le dichiarazioni di pentiti, la situazione in cui versa la nostra sanità, tutto questo deve essere tenuto presente nell'affrontare il tristissimo e dolorosissimo fenomeno della "Terra dei fuochi".

La politica regionale e quella nazionale debbono tenerne conto. Occorre umiltà, onestà, competenza, trasparenza da parte di tutti. E tanta gratitudine verso i cittadini che si sono dati da fare a costo zero per le casse dello Stato. Volontari che vanno ringraziati e portati come esempio ai giovani, non additati come "colpevoli" di vano allarmismo. Un insulto ai morti, un'offesa a chi non si rassegna a vivere nel degrado criminale e ambientale.

Maurizio Patriciello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irruzioni, provocazioni e consapevolezze da ritrovare

ANTIDOTO AL FASCISMO È L'EDUCAZIONE



di Umberto Folena

«I fascisti sono una trascurabile maggioranza». Quando Ennio Flaiano annotava il suo pensiero sul

Diario Notturmo era il 1956 e il fascismo era ufficialmente defunto e sepolto da 11 anni. Oggi è defunto e sepolto da 71 anni eppure ieri a Como si è tenuta una manifestazione nazionale antifascista. I fascisti dunque ci sono ancora? E quanti sarebbero? A giudicare dalle irruzioni di teste rasate di questi mesi e, con improvvisa frequenza, di qualche giorno fa ci sono. Le differenze con i bisnonni sono abissali, a tal punto da far dire che sono "fascisti immaginari". Quelli erano reduci di una guerra mai finita, temprati dalla trincea, incapaci di sentirsi in pace e "condannati" al menar le mani come unica possibile modalità politica e comunicativa. Questi sono reduci di una crisi, forse mai finita, temprati dai social network, e cercano palcoscenici e consensi dotati di un armamentario retorico basilico. E quanti sono, dunque? Pochi, stando al sommario censimento di gruppi e gruppuscoli. Un'enormità, se si dà retta a Flaiano.

Il geniale abruzzese, però, non pensava al fascismo come categoria politica, ma spirituale. Anche oggi, se c'interrogiamo sui «valori del fascismo», ne vien fuori un elenco ineccepibile - patria, nazione, Stato, famiglia e, senza chiedere il permesso al Padrone di casa, Chiesa - ridotto a un banale armamentario retorico vuoto come un soufflé; e posticcio, perché agli italiani bisognava pur dare qualcosa in cui credere. E le idee? Il fascismo non ebbe né mai si diede un'ideologia, e in questo la differenza con altri fenomeni con alcune importanti analogie, come il nazismo, è marcata. Lo stesso Mussolini, nella voce "Fascismo" dell'*Enciclopedia Italiana*, da lui stesso redatta, scrive che all'inizio fu "azione", un movimento di protesta che si alimentava di rancore. Allora l'Italia usciva da una guerra vinta ma la sensazione di molti era di non aver vinto un bel nulla e di stare peggio di prima; oggi l'Italia pare uscita dalla crisi, ma la sensazione di molti è di

non esserci usciti per nulla e di stare peggio di prima. Il rancore (vedi il Rapporto Censis) è il sentimento prevalente, potenzialmente distruttivo, e il fascismo ha sempre saputo impugnarlo e volgerlo a suo favore.

Il fascismo come categoria spirituale non è mai morto. È sepolto, sì, in fondo all'anima di molti, ma pronto a riprendere vita. Per questo è difficile combatterlo. Fosse soltanto una categoria ideologica o politica, una manifestazione potrebbe anche servire, per negare il disprezzo fascista della democrazia e dei valori dell'accoglienza e della convivenza, soprattutto dell'uguaglianza, così tenacemente negata da Mussolini. Ma che fare di fronte a una categoria dell'anima? Farà sorridere, ma la soluzione la indica da tempo la Chiesa cattolica, e sta nell'educazione. L'Italia, per tutelare se stessa e salvare i suoi cittadini, non investirà mai abbastanza in educazione.

Un'educazione libera, innanzitutto dal piccolo demone della paura che, alimentata ad arte, è il primo strumento di controllo degli individui, e delle masse, da parte dei politici spregiudicati. L'educazione ti fa distinguere la realtà dall'allucinazione, la verità dalla falsità, il bello dal brutto, il bene dal male. In altri termini ti rende libero; e questo potrebbe non essere apprezzato da chi sa come un individuo libero voterà come pare a lui, secondo coscienza.

E i gruppi neofascisti? Dobbiamo ignorarli con una scollata di spalle? No, ma nemmeno fermarci a loro. Faremmo come quei tali che, di fronte al dito che indica la luna, si aggrappano al dito. Quei gruppi sono uno dei tanti sintomi del virus che infetta l'anima; il sintomo va combattuto ma ben sapendo che la malattia è altra cosa.

Anche Ennio Flaiano, in fondo al suo 1956, sembrava saperlo e, da ottimo "educatore ironico", non ci lasciava soli. Dopo aver denunciato il male, infatti, suggeriva pure la terapia: «Un giorno - concludeva - il fascismo sarà curato con la psicoanalisi». Forse basterebbe un piccolo esercito di educatori, ossia di maestri, imprenditori, politici e - azzardiamo - preti capaci di immettere nello sfiato corpo della nazione i provvidenziali anticorpi, prima che il virus, sotto spoglie adattate ai tempi, riemerge con tutta la sua forza distruttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA